rivista raider per giovani - anno II n° 01/2018
ISNN 2611-8904

Sommario

Titolo	*Autore*	*Foto/Ill.ne*	*Pag.*
La programmazione *Chi ben comincia è a metà dell'opera*	Branca LL	Raid/rete	3
Il Metodo *La parola "Metodo" è spesso*	Branca EE	Raid/rete	5
Approfondimenti *Progressione personale in branca R/S*	Branca RS	Raid/rete	7
La nostra Veglia *Libertà VS egoismo*	Raid	Raid/rete	12
Guidone e distintivo in branca Raider *Lo strumento dell'identificazione .....*	Branca RD	Raid/rete	13

raid - rivista raider per giovani anno II n° 01/2018

Arcobaleno - Redazione e Amministrazione: 09122 Cagliari - Via Marini, 11 - naz.pubblicazioni@assoraider.it
Anno XXIV - ***Supplemento al numero 4 Ottobre 2018.*** Autorizzazione del Tribunale di Cagliari n. 24 del 23.06.1995.
ASSORAIDER - Associazione Italiana di Scautismo Raider. ISNN 2611-8904. Iscritta nel Registro degli Operatori di Comunicazione in data 13/07/2011 con numero 21321 presso Ufficio ROC del Corecom Lazio. Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale D.L.353/03 (conv. in L.27/02/2004) n° 46 art. 1 comma 1 - DCB Cagliari. Direttore Responsabile: Salvatore Roggero - naz.pubblicazioni@assoraider.it - Direttore di Redazione: Francesco Vitonello - centrale.raider@assoraider.it
Assoraider - Associazione Italiana di Scautismo Raider - Via Cavour, 28/B - 00071 Pomezia (RM) - www.assoraider.it

raid è dedicata ai raider e a tutti coloro che intendono reagire al dilagare di egoismi e vogliono dimostrare la possibilità di una fraternità mondiale come quella scaut. Raid vuole assolvere alla funzione di collegamento fra tutti i Raider dell'Associazione contribuendo attraverso i suoi articoli alla formazione del carattere del futuro cittadino.

L'Editoriale

Eccoci con il secondo numero della rivista Raid. Un numero ricco di molti articoli e argomenti. La prima parte è dedicata alle nostre Branche, si tratta di approfondimenti metodologici proposti dai Centrali e dalle loro consulte nazionali per permettere anche ai capi unità di avere nuovi spunti e dettagli inerenti la metodologia.

Buona lettura

La Programmazione

Chi ben comincia è a metà dell'opera

di Laura Bonsanto p*er*: la Branca LL

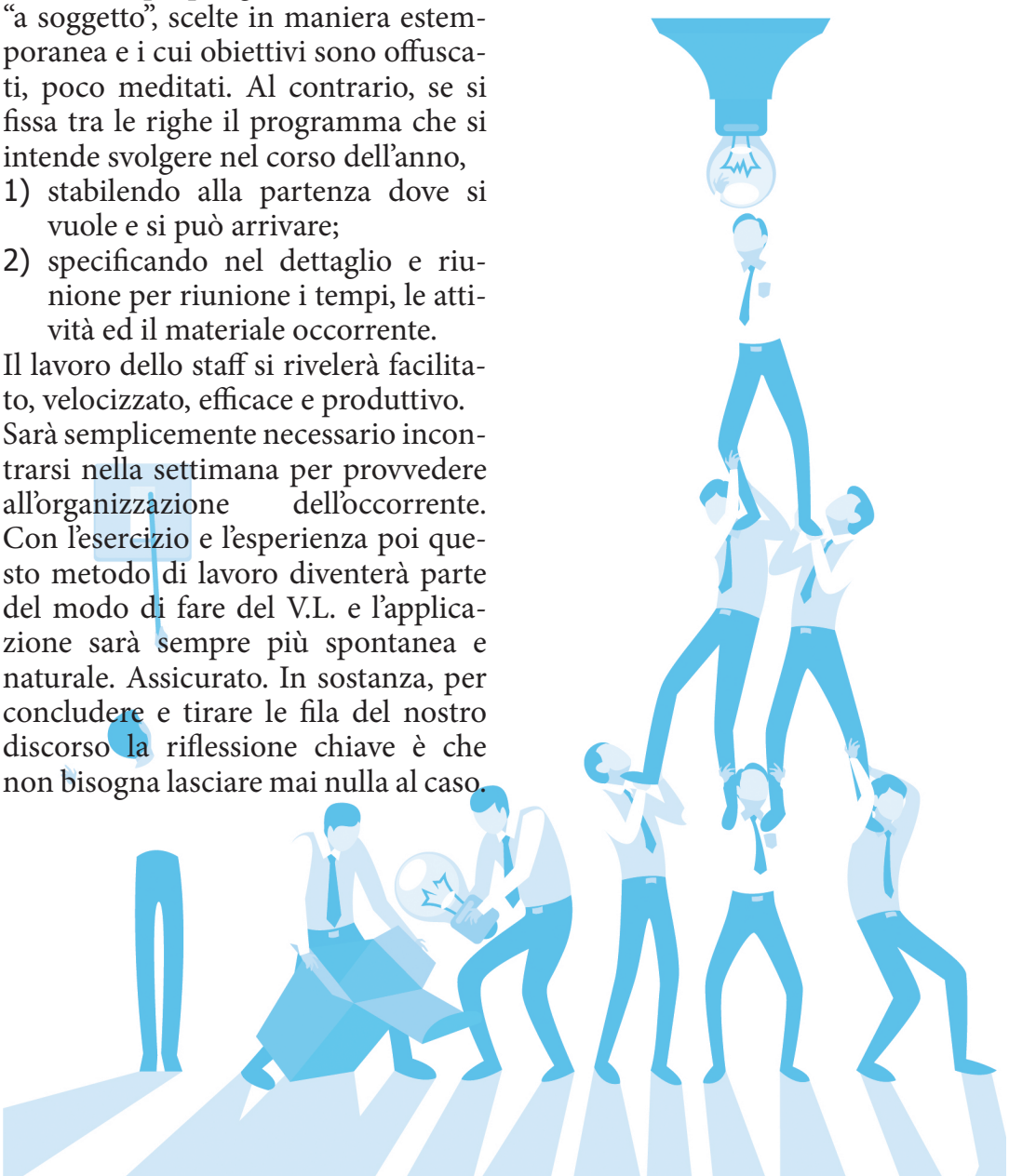
La vita quotidiana, con il ripetersi dei suoi giorni, è scandita da ritmi incalzanti, scadenze, propositi.
Alla base di ogni progetto, banale o complesso che sia, c'è, volutamente e alle volte inconsapevolmente, la pianificazione. Per spiegare al meglio in cosa consista, potremmo mentalmente associare questo termine ad un oggetto, e perché no, ad un salvagente. Difatti a cosa serve una "ciambella galleggiante"? Bè a prendere fiato e quindi a darci sostegno per raggiungere la riva, la quale altro non è se non l'obiettivo a cui si mira da lontano e che si vuole raggiungere. Ecco dunque che la pianificazione è, profanamente parlando, il "salvagente" del buon Capo. Della tanto rinomata "programmazione" e degli obiettivi ad essa "annessi e connessi" ne sentiamo parlare di continuo e giustamente, a proposito di Scoutismo, in generale, e di Branche, nel particolare. Focalizzando la nostra attenzione sulla Branca Lupetti la programmazione è uno degli strumenti principe, a cui è bene che il Vecchio Lupo faccia i dovuti inchini. A parte gli scherzi, è il mezzo metodologico su cui il V.L. può con-

tare per raggiungere grandi risultati. Accade, talvolta, che essa sia trascurata come "fase di lavoro", specialmente in relazione alle riunioni settimanali, per le quali ci si affida all'antica arte dell'improvvisare.
Sul "palcoscenico della tana" capita che lo staff proponga al branco attività "a soggetto", scelte in maniera estemporanea e i cui obiettivi sono offuscati, poco meditati. Al contrario, se si fissa tra le righe il programma che si intende svolgere nel corso dell'anno,

1) stabilendo alla partenza dove si vuole e si può arrivare;
2) specificando nel dettaglio e riunione per riunione i tempi, le attività ed il materiale occorrente.

Il lavoro dello staff si rivelerà facilitato, velocizzato, efficace e produttivo.
Sarà semplicemente necessario incontrarsi nella settimana per provvedere all'organizzazione dell'occorrente. Con l'esercizio e l'esperienza poi questo metodo di lavoro diventerà parte del modo di fare del V.L. e l'applicazione sarà sempre più spontanea e naturale. Assicurato. In sostanza, per concludere e tirare le fila del nostro discorso la riflessione chiave è che non bisogna lasciare mai nulla al caso.

Una buona, ponderata e ragionata programmazione farà si che gli obiettivi prefissati sul bambino ad inizio anno, si concretizzino. Inoltre una buona programmazione annuale seguita dalla trimestrale (ben dettagliata) alleggerirà di gran lunga lo stress e il lavoro di tutto lo staff.



Il Metodo

La parola "Metodo" è spesso avvolta da un alone di mistero, quasi fosse un codice noto solo agli iniziati di una setta, i "Detentori del Metodo", che unici saggi ne conoscono e percepiscono le vie, nè più nè meno dei Cavalieri Jedi con la Forza.

a cura della: Branca EE

Questa visione di un codice imperscrutabile può spesso intimidire il giovane capo che si approccia alla guida di un unità, ma la realtà non potrebbe essere più lontana; particolarmente per chi lavora in branca EE la strada è lastricata da fiumi di inchiostro su manuali e articoli che parlano delle attività tipiche dei Reparti, motivo per cui spesso affermo che anche una persona appena entrata nella grande famiglia dello scautismo può essere un Capo Reparto decente, e si, ci vuole molto impegno per essere un pessimo CR, molto più di quanto ce ne voglia per essere, ad esempio, un pessimo Capo Compagnia. In terza branca è molto più facile sbagliare.

Di fatto, credo, possiamo dividere due aspetti fondamentali in cui approcciarsi al metodo: il primo è quello formale, ovvero quello che riguarda la forma, gli strumenti che utilizziamo, e che non mancherò mai di ripetere abbastanza, sono appunto gli strumenti che abbiamo a nostra disposizione, non gli obbiettivi di per sé; il secondo aspetto potremmo definirlo come quello di "principio", ovvero la comprensione delle dinamiche con cui ci relazioniamo ai ragazzi cercando di ottenere l'obbiettivo, ovvero formare i buoni cittadini di domani.

É probabile che ci siano più associazioni scaut nel mondo che pesci nel mare, non ne ho idea e non saprei quantificare, altri sono più esperti di me per questo tipo di nozioni, ma ognuna di esse ha probabilmente, almeno inizialmente, perseguito lo stesso principio, che è poi quello modellato da B.P. agli inizi del movimento, ovvero sfruttare la dinamica di piccoli gruppi, delle "bande" dei ragazzi adolescenti proponendo loro delle attività che rispondano alle loro richieste inespresse di avventura e sfida, di accettazione e rispetto da quel mondo di adulti che percepiscono come distante e che li ignora di fatto, trattandoli come bambini invece di mettere alla prova la loro abilità. Non so quanti abbiano visto la recente serie televisiva "Stranger Things", e abbiano apprezzato con quanta naturalezza e veridicità venga rappresentato il legame tra i ragazzi protagonisti. Quanti di noi hanno vissuto quel tipo di le-

game nella loro adolescenza? Non si tratta in effetti di una pattuglia in cui ognuno ha il suo incarico, il suo posto d'azione, per affrontare un'impresa che mette alla prova le capacità del singolo in relazione con gli altri per raggiungere un risultato che sia una sfida per le proprie ambizioni e che inizialmente può sembrare impossibile? Non è in ultima analisi una caratteristica che accomuna il metodo dal Reparto fino al Raid? Quanti ragazzi possono cucinare da soli a casa nella sicurezza dei fornelli di una cucina? Noi invece li lanciamo nella cucina a legna nel bosco. Quanti possono fare una passeggiata da soli in zone distanti e poco conosciute della loro stessa città? Noi li catapultiamo in un bosco, cartina e bussola e arrivederci. (Non credo abbia senso specificare che questa è la loro percezione, noi in quanto capi responsabili avremo sempre un vigile e celato occhio su di loro, ma si sa, meglio essere chiari). Ora su questo aspetto non mi dilungherò, personе ben più capaci hanno già detto la loro, a partire dallo stesso Baden Powell, e non credo di avere pensieri da aggiungere in merito che possano elevare la discussione. Una breve ricerca attraverso la rete vi porterà a parecchi libri sui concetti chiave del metodo. (*consiglierei di sfogliare i libri editi dal Centro Studi ed Esperienze Scout Baden Powell*). Invece vorrei condividere una riflessione sugli strumenti del metodo, in parte nata anche dalla recente esperienza del Campo Nazionale. È ovvio che seguendo lo stesso principio ci sono diverse strade che portano al risultato prefissato, sarebbe quindi lecito pensare che tutte le strade siano valide, una per ogni associazione esistente. Ma qui sta proprio la chiave del ragionamento. Tutti noi abbiamo deciso di appartenere ad un'associazione, l'Associazione Italiana di Scautismo Raider, tutti noi siamo affezionati a quella uniforme e quei distintivi, quelle sedi dove abbiamo conosciuto la magia dell'attività, quei

campi… E abbiamo deciso di condividere queste scelte con altre persone che hanno avuto le stesse esperienze, che hanno a cuore come noi gli stessi obbiettivi, e soprattutto abbiamo scelto di percorrere la stessa strada insieme, il che vuol dire adottare una stessa metodologia. Non vuol dire che non ce ne siano altre che funzionano in egual modo, se non di più. Vuol dire che abbiamo scelto di determinare un metodo che sia "nostro", tanto per un esploratore di Milano, come per uno di Bagheria, passando per tutte le Sezioni e Delegazioni nel mezzo. Significa parlare la stessa lingua, significa sedersi allo stesso tavolo da uguali e fratelli. Per questo mantenere uniformità rispetto ai regolamenti rafforza l'associazione nel suo insieme, anche se qualcuno dovesse perdere nel suo piccolo, nel complesso, rubando il motto alla nostra federazione, "uniti siamo più forti". Questo non vuol dire che se la strada che percorriamo deve rimanere quella in eterno. La possibilità di condividere significa anche poter discutere insieme e apportare correzioni là dove è necessario e migliorare, tutti insieme.

Approfondimenti

Progressione personale in Branca R/S

a cura della: Branca RS

Buona Strada, approfittiamo di questa ricca occasione, attraverso il supporto di questa pubblicazione di branca Raider, per divulgare informazioni e spunti di approfondimento di terza branca. Queste righe sono dedicate ai giovani capi e i capi che hanno percorso tanta Strada; rammentando che ogni tanto è bene guardare in dietro ed analizzare la Strada fatta per migliorare quella da fare. Gli aspetti che tratteremo saranno: l'importanza e le occasioni d'uso del Regolamento di branca RS analizzando il tema "Progressione personale". Consigliamo di continuare la lettura con regolamento di branca RS a portata di mano. Ci sono due motivi che giustificano questo consiglio: uno è familiarizzare con il mezzo "regolamento di branca" (c'è, esiste, va utilizzato!), l'altro è chiarire che non va interpretato, ma saputo codificare in maniera univoca per tutti, poiché tra gli scopi della sua esistenza c'è quello dell'uniformità associativa. Con questa premessa non escludiamo la reale esigenza di analizzare e modificare lo stesso regolamento attraverso processi di scambio come articoli, mail, Indaba, interbran-

ca ecc... Quindi procederemo in questi termini: utilizzeremo l'argomento della "progressione personale", per cercare di comprendere questi aspetti. Invitiamo tutti i lettori ad esprimere il loro parere in merito, scrivendoci, per iniziare un lavoro di attenta analisi che possa portare i futuri dirigenti di branca a non avere alcun problema di utilizzo e comprensione. Risponderci è importantissimo per creare un bacino di idee e constatazioni, dal quale poter partire per vivacizzare l'interesse sugli aspetti metodologici di branca e condividere pienamente, nonché uniformemente, la direzione da seguire. Partiamo dal principio: questa progressione esiste? che cosa è? In che maniera si concretizza nel suo utilizzo come mezzo e leva educativa?

Procediamo analiticamente passo dopo passo. Qual è lo SCOPO, (*articolo 2.1 del regolamento di branca RS*), riassumendo: "formare il buon cittadino di domani".

Perfetto, lo scopo potrebbe essere anche già chiaro, poiché è uno dei capisaldi delle finalità formative tramandate dallo stesso B.P. e ne sentiamo parlare fin da quando si è lupetti, per tutta la durata del cammino attraverso le quattro branche, nelle nostre Sezioni e Delegazioni. Bene, eccoci al primo monito da avere nel momento in cui leggiamo il nostro regolamento: "andare oltre l'acquisizione dell'informazione in modo tale che non risulti fine a sé stessa chiedendoci il come ed il perché, affinché non rimanga una lettura sterile, ma diventi alimento per la generazione di processi di pensiero, confronto, rielaborazione e programmazione che giungano al vero scopo per il quale abbiamo letto il regolamento". Quindi, analizzando questo passo: partendo dal chiarirci quale fosse lo scopo andremo oltre la risposta "formare il buon cittadino del domani", chiedendoci come posso fare? In che maniera io capo posso intervenire nel percorso di crescita di un mio RS? Quali sono i mezzi che devo necessariamente conoscere e sa-

per utilizzare per indurre i miei ragazzi verso questo obiettivo? Come devo gestire la parte umana e personale che necessariamente riverso all'interno del gruppo (Compagnia)?
Il primo istinto è quello di cercare delle risposte, guidati da buon senso ed esperienza. Per esperienza non riferiamoci solo a quella fatta in uniforme, ma a quella quotidiana nell'arco della vita. Aspetto strettamente collegato all'età minima di 23 anni, indicata per il ruolo di capo Compagnia. Un capo Compagnia che non abbia già trovato delle risposte a buona parte dei suoi perché difficilmente riuscirà ad essere il supporto e lo stimolo giusto per i propri RS per la fase di incentivo nella creazione delle suddette personali domande. Il discorso è di maturità e consapevolezza di se stessi; se so chi sono potrò avere padronanza nel gestirmi ed essere sempre
di esempio, che è la prima scintilla da accendere per l'importante fiamma della formazione e della crescita del gruppo. Attuando il processo di andare oltre e saper utilizzare lo strumento, dopo aver cercato delle risposte interne, andiamo a cercarle tra le righe del regolamento. METODO (*articolo 1.1*) e MEZZI (*articolo 1.3*), vestiti di ogni singolo aspetto metodologico riportato nel regolamento, sono il campo dentro il quale si trova certamente la nostra risposta sicura.
Incrociando questi due aspetti creiamo i limiti dentro i quali, in linea di massima, adottando i nostri interventi, avremo maggiore sicurezza di non sbagliare. Il nostro intervento sarà sempre più preciso e centrato tanto quanto correderemo la nostra programmazione e il nostro istinto della comprensione di tutti i fondamentali aspetti della metodologia di terza branca e tanto quanto avremo maturità e sicurezza di poter utilizzare noi stessi come strumento educativo per i nostri ragazzi. Da mantenere sempre nelle attenzione del capo anche le peculiarità della branca come il Servizio, che è fondamentale ed aiuta a sensibilizzare i RS e renderli sempre più predisposti all'interiorizzazione e alla spiritualità. Intese finalità e possibilità di intervento sui nostri ragazzi, andiamo ad analizzare l'aspetto di nostro interesse: la progressione personale (*articolo 2.*). Leggendo questo articolo del regolamento di branca RS troviamo una spiegazione iniziale e la divisione in 4 tappe attraverso le quali il capo deve pianificare il percorso di sviluppo individuale dei propri ragazzi. Adesso, andando ad approcciarci come suggerito precedentemente ad ogni singola tappa spiegata, dovremmo riscontrare una serie di possibilità e spunti che portano il capo nella condizione di attivazione dei processi prima analizzati. Qual è lo scopo? In che modo possiamo intervenire? Fino a che punto possiamo spingerci con il nostro intervento?
Così facendo ci renderemmo conto di quanto, dietro ogni tappa della progressione, ci sia un grande lavoro che deve trovare sviluppo nel tempo, non meno di tutto un anno scaut. In questo arco temporale e attraverso tutte le attività sviluppate, lo staff ha la possibilità di analizzare, comprendere, focalizzare l'obiettivo, individuare

il mezzo, programmarlo, metterlo in pratica ed analizzarne il risultato; per poi ricominciare con lo stesso procedimento per continuare a progredire e quindi a crescere. In questo delicato compito del capo Compagnia, non devono esserci spazi per timori ed incertezze sul chiaro utilizzo degli strumenti. Questo è dovuto al necessario processo di crescita tipico adolescenziale, il quale prevede dei momenti di crisi che portano l'individuo apparentemente in una fase di regressione. Le attenzioni del capo devono essere rivolte alla qualità di questi periodi o momenti, andando ad intervenire in modo mirato attraverso accurate programmazioni che porteranno alla proposta e alla condivisione delle attività. Questa analisi e queste attenzioni consentiranno, con la fase di ricostruzione del proprio Io e l'acquisizione di nuovi mezzi, di attuare il processo di crescita che collocherà il RS in un punto della propria progressione sicuramente più elevato rispetto al punto critico. Volendo muoverci sulla rete delle quattro tappe dettate dal regolamento è fondamentale precisare che bisogna sviluppare i quattro punti di B.P. all' interno di ogni tappa, basandoci sempre sul mezzo proposto tappa per tappa.

Prima tappa (*articolo 2.1.*)

In questa fase della progressione di un RS, al primo anno di Compagnia, contrariamente a quanto si possa pensare, la figura del capo deve essere incisiva e deve rappresentare in modo implicito il centro di tutte le dinamiche del gruppo. Il raggiungimento di questo obiettivo è dato dall'abilità dello staff di saper intervenire opportunamente, inducendo ogni RS ad assolvere al proprio ruolo: il RS anziano deve avere il ruolo di Guida, stimolandolo alle attenzioni verso i più giovani ed incentivandolo alla comprensione della responsabilità del proprio contributo e il RS appena entrato in Compagnia, deve essere guidato e stimolato ad avere personale interesse nel seguire chi lo guida. Così facendo i RS potranno sempre più sentirsi protagonisti e parte fondamentale all'interno delle dinamiche del gruppo. Ragione per cui ambientazione, tradizioni, colori e cerimonie aiutano ma non sono sufficienti per portare a compimento la prima tappa della progressione personale senza l'attento contributo del capo.

Seconda tappa (*articolo 2.2.*)

Nella seconda tappa della progressione risiede uno dei processi più delicati ed importanti nella crescita di un RS. Compito del capo sarà programmare una serie di interventi e stimoli continui che accompagnino l'adolescente verso la presa di coscienza, la consapevolezza e la sicurezza di saper prendere delle scelte. Indurre il RS alla richiesta di firmare la carta di Compagnia è un processo prevalentemente spirituale, poiché oltre alla dimostrazione delle proprie abilità, si dimostra la definizione del proprio discernimento.

È facile che questo percorso prenda due direzioni, in ogni caso non giuste, o avendo troppa superficialità da parte dei ragazzi che chiederanno l'impegno senza averne compreso il reale significato e senza viverlo con la giu-

sta intensità spirituale o mitizzando esageratamente questo momento ritenendolo irraggiungibile. L'intervento dello staff deve mirare a condurre i RS, in età di Impegno, a comprendere l'importanza di vivere questa tappa e farli sentire tutti adeguati e in grado di raggiungere questo momento, essendo una fisiologica tappa da attraversare. È fondamentale che questo concetto sia chiaro allo staff nelle loro programmazioni e ad i RS nella loro vita di Compagnia, poiché l'evoluzione insita in questa tappa si concretizza proprio nel cambio di prospettiva del singolo all'interno del gruppo e del gruppo nei confronti del singolo. Il RS che firma la Carta decide coscientemente di aderire agli ideali (scelti e pienamente compresi e condivisi da tutta la Compagnia) e ad esserne promotore lungo tutta la sua Strada.

Terza tappa (*articolo 2.3.*)

Come già prospettato nella definizione della prima tappa della progressione personale, questo processo indica un fondamentale passo per i RS. Avere la responsabilità del percorso di un fratello scaut induce il RS Guida ad essere sempre più consapevole della propria importanza all'interno della Compagnia e a saper riconoscere quanto sia essenziale saper trasferire il frutto delle proprie esperienze perché divengano stimolo per il RS più giovane. Il processo che si innesca è di responsabilità reciproche poiché il RS guida ha la responsabilità nei confronti del percorso di "formazione" del RS più giovane e il RS più giovane nei confronti del gruppo del quale sta imparando a sentirsi sempre più parte attiva.

Quarta tappa (*articolo 2.4.*)

Nella quarta ed ultima tappa della progressione personale avviene uno dei processi di crescita più vicini alla vita da scaut adulto. Il RS è chiamato a proporre una impresa individuale volta al sociale nella quale impiegherà tutte le sue competenze acquisite in aggiunta alla responsabilità di interfacciarsi in prima persona in tutte le fasi necessarie per lo sviluppo dell'impresa. L'impegno di portare a termine un'impresa che sia di esempio per tutta la compagnia e che abbia come risultato il riflesso di quello che è divenuto il RS stesso durante il proprio percorso in Compagnia, è certamente un passo delicato. La scelta della tipologia dell'impresa, le tempistiche e il tipo di supporto attento dei capi, devono essere calcolati molto accuratamente e non lasciati al caso, per far in modo che l'impresa abbia un profilo differente rispetto a quelle del passato e non risulti la "solita impresa". Nella progettazione di questa tappa ogni staff deve avere ben chiaro l'obiettivo che il proprio RS deve consapevolmente ed autonomamente iniziare ad Osare. Infatti l'impresa individuale lo pone in una condizione di premura che lo accompagnerà in tutte le sue fasi e lo porrà nella necessaria condizione di superamento di se stesso, dovendo aggiungere un gradino di difficoltà e impegno rispetto alle precedenti imprese svolte. In Terza branca quando parliamo di progressione personale, essendo essa stessa un progetto invisibile ma esistente, è necessario chiarirsi che al di là dell'arricchimento della propria uniforme attraverso ricono-

scimenti e distintivi, essa comprende sia la progressione verticale che quella orizzontale. La progressione orizzontale si sviluppa attraverso l'acquisizione di tutte le competenze tecniche e spirituali nascenti dallo sviluppo dei quattro punti di B.P., la progressione verticale attraverso il passaggio per le quattro tappe analizzate in questo approfondimento.

La sinergia di buon senso, esperienza, codificazione dei mezzi e accurata programmazione da parte dello staff porteranno al raggiungimento degli obiettivi di crescita di ogni singolo Rover e Scolta che sarà, così, preparato a diventare un Raider.

nv la nostra veglia

In questa rubrica, dal titolo "La nostra Veglia", proponiamo delle "tracce" per veglie raider. Esse possono essere delle proposte non ancora realizzate, oppure delle veglie che un raid ha già affrontato e, visto l'interesse suscitato, lo scambio avvenuto, è sorto il desiderio di condividere quel tema con tutti gli altri raid attraverso queste pagine. Un raid potrebbe decidere di affrontare questo tema, modificarlo e adattarlo alla sue esigenze; un raider potrebbe riflettere anche da solo su quanto qui proposto. Insomma resta uno spunto. Ecco perché invitiamo tutti a inviare le vostre veglie affinché possano divenire LA NOSTRA VEGLIA. Di seguito la traccia di una veglia proposta al Corso Tecnico del 49° C.F.Q.

LIBERTÀ vs EGOISMO

La veglia è uno scambio: è un dare e un ricevere; chi si sente di dare dia; chi si sente di avere bisogno di qualcosa, chieda; chi cerca dica cosa cerca; può darsi che non lo trovi qui, ma può darsi che qui trovi chi gli dice dove o dove cercare per trovare. La veglia è anche una meditazione, una preparazione per un domani più impegnativo, potete viverla senza parlare, ma se vi sentite al buio anche dentro, oltre che fuori, parlate, dite senza timori, senza esitazioni. L'atmosfera della veglia è soprattutto comprensione fraterna.

(Aldo Marzot)

La libertà è senza dubbio un principio fondante del raiderismo. Potremmo concentrarci su due aspetti attraverso cui la libertà si può manifestare: La libertà interiore e quella esteriore. La prima è totalmente spirituale; qualora fosse solida e profonda, essa sarebbe salda anche se, paradossalmente un uomo fosse ingiustamente incarcerato. Come esempio mi viene in mente Nelson Mandela, che nei suoi lunghi anni di carcere ha mantenuto salda la sua libertà interiore. Grande esempio per tutti noi! La seconda è condizionata da molteplici fattori e non dipende solo dalla nostra volontà. È la libertà di parola, di espressione, di movimento, di giudizio, di amore che ci sono garantite dalla società in cui viviamo. Ma queste libertà non sono appannaggio di tutti, noi possiamo ritenerci fortunati a poterne usufruire. Immaginiamo un paese sotto dittatura o in guerra, la libertà interiore può persistere perché dipende da ogni singola persona, ma quella esteriore sarebbe fortemente compromessa.

Ed ecco sorgere l'egoismo, la volontà di proteggere la nostra libertà esteriore, alla quale ovviamente teniamo molto, a difesa di chi questa libertà vuole portarcela via. Forse potremmo cedere alla pura di sirene ammalianti che cantano questo imminente pericolo. Forse un giorno lontano potremmo arrivare ad innalzare muri per difendere questa nostra libertà esteriore; potremmo arrivare a chiudere in faccia la porta ad altri uomini; potremmo trasformare un mare in un immenso cimitero pur di preservare egoisticamente la nostra libertà.

Se ciò dovesse mai accadere, allora la nostra libertà esteriore potrebbe anche essere salva, ma quella interiore non avrà ceduto all'inganno, all'odio, alla paura, alla crudeltà, all'indolenza in maniera così dolce e silenziosa da essere ancora convinti di essere veramente liberi invece che schiavi di una libertà effimera? Noi tutti abbiamo preso un impegno. Abbiamo promesso e preso un impegno.

Una promessa e un impegno che vanno oltre il tempo e la storia. Nessuno di noi sceglie l'epoca in cui vivere ed ogni epoca pone delle sfide differenti. Siamo capaci di vivere questa sfida? Far vincere la vera libertà a discapito dell'egoismo?

Guidone e Distintivo in Branca Rader

Lo strumento dell'identificazione del gruppo nella metodologia Raider

a cura della: Branca RD

In svariate circostanze mi è stato chiesto se anche il raid si dovesse dotare di un guidone e di un distintivo che individuasse chiaramente l'unità. La risposta è facile nel Regolamento di Branca all'interno del quale non vi sono riferimenti né al guidone né al distintivo, quindi, evidentemente, non sono in uso nelle unità raid. Tuttavia vi sono stati dei raid che comunque lo hanno adottato. È vero che tutte le unità Assoraider hanno un guidone, allora per un semplice ragionamento di omogeneità anche il raid dovrebbe averlo. Forse una mancanza all'interno del Regolamento? Effettivamente il discorso non fa un piega. Per quanto riguarda il distintivo sappiamo quanto noi scaut siamo legati a questi semplici pezzi di stoffa che ci fanno sognare e ci inorgogliscono. Però, a differenza del guidone, non tutte le unità hanno il loro distintivo di appartenenza. Il branco non lo ha, il reparto nemmeno. Allora come risolvere questo dilemma? Grazie a questa rubrica possiamo rispondere a questo e ad altri dubbi che sorgeranno.

Occorre valutare tutta la faccenda sempre da un punto di vista metodologico e in ultima analisi anche pratico.

Guidone e distintivo sono due strumenti che servono a definire, caratterizzare e legare un gruppo. Proprio come i colori di una squadra di calcio, come la propria bandiera, etc.

Tali strumenti sono fondamentali nello scautismo perché tutta la nostra metodologia poggia sul lavoro di gruppo. Oltretutto le nostre unità sono così eterogenee che proprio grazie a questi elementi è possibile accelerare il pro-

cesso di creazione di un gruppo. In tutto il percorso, da lupetto a raider, l'esigenza e l'importanza del gruppo sono differenti e potremmo definire il suo andamento come se fosse una fisarmonica.
Per i lupetti abbiamo una situazione molto larga, troviamo il guidone, e le mute, ma alla fine il sentimento di appartenenza del lupetto è sfumato, ha più una funzione organizzativa, sempre metodologica ma più per il capo che per il bambino.
Nel reparto troviamo un contesto più stretto, l'identificazione pone l'accento sulla pattuglia ancor più che sul reparto e questo per ovvie ragioni metodologiche che tutti ben conosciamo. Il reparto conserva una funzione organizzativa ma già aumenta la sua caratterizzazione identitaria. Con la compagnia il focus si allarga all'unità e per la prima volta accanto al guidone troviamo per la prima volta il distintivo di unità.
La differenza è nei numeri, una compagnia difficilmente arriva al numero di un reparto per cui la coscienza di appartenenza al piccolo/medio gruppo-compagnia, sono in questa fascia di età estremamente importanti acquistano però un respiro maggiore rispetto alla pattuglia. Veniamo ora al raid: potremmo dire che il raid è molto più simile al branco ma con una consapevolezza ben chiara nel giovane.
Facciamoci caso, la branca raider ha, come i lupetti, un unico fazzolettone uguale per tutti a livello nazionale, la suddivisione interna è funzionale e non identificativa, mi riferisco alle mute e ai pro. Tutti i reparti e le compagnie vivono l'ambientazione collegata al nome dell'unità i lupi e i raider no. Altro aspetto comune. I lupetti vivono la giungla i raider vivono lo spirito raideristico, e questi contesti superano la singola unità estendendosi a livello nazionale. Questo è il nodo della questione che i nostri capi e i loro ragazzi devono avere ben chiaro. Il raider dovrebbe giungere ad un punto tale che sì, si sente appartenente ad una comunità, ma questa comunità supera il piccolo gruppo per diventare universale. Non ci dimentichiamo che il nostro dovere di amore è anche verso l'UMANITÀ. Che noi vogliamo imparare ad amare tutti e tutto. Questi elementi di universalità, che nell'Assoraider sono più volte sottolineati, coincidono con quegli aspetti propri dello scautismo. Fraternità mondiale, internazionalità, universalità. Ormai giunti nella fase finale della formazione è fondamentale che i nostri raider metabolizzino tali concetti e quindi il guidone e il distintivo diventano ormai strumenti superati. Lo stesso valga per i distintivi di progressione verticale ed orizzontale che nel percorso scaut pian piano spariscono, la "gerarchia" interna, etc. etc.
Certo è più facile fare gruppo con un distintivo che unisce, con un guidone che garrisce al vento e identifica, mentre fare un lavoro più profondo, immateriale e più concettuale è sicuramente molto più difficile e complesso. Ma non possiamo rifiutarci, come capi, di accettare questa

sfida. In fine, per il tipo di attività a cui è chiamato il raid, il guidone in modo particolare, sarebbe non solo utilizzato poco, ma addirittura di intralcio.
Qualcuno potrebbe suggerire che anche l'uniforme stessa potrebbe essere superflua volendo seguire questo tipo di ragionamento. Effettivamente sì, e tale ragionamento è stato fatto proprio al momento della nascita della nostra Associazione. L'uniforme per i raider non era la classica uniforme scaut ma un abito blu con camicia bianca e cravatta blu. L'idea era quella di fondere i principi scaut totalmente nel mondo della società civile anche dal punto di vista dell'abbigliamento.
Ebbene col tempo si è notato che era così forte e sentita l'importanza di indossare i calzoncini corti, la camicia kaki e il fazzolettone, che è prevalsa sul tentativo di assecondare il passaggio all'età adulta dei raider.
In conclusione i nostri raider devono essere portati a comprendere che ormai si sono affacciati in un mondo più grande, che travalica l'unità e la sezione, essi indossano un fazzolettone associativo, un distintivo comune a tutti gli scaut maggiorenni, in questo modo sono ancor più consapevolmente parte della grande famiglia mondiale scaut.
Il guidone e il distintivo lo riserviamo ai più piccoli.

assoraider
WFIS